

## LA PIAGA DELL'INCURIA

di **Gian Antonio Stella**

**P**ossiamo continuare ad affidare il nostro destino a Giovanni Nepomuceno martire, il Santo protettore dalle frane e dalle

alluvioni? Quel vuoto spettrale tra i due monconi mozzati e rimasti in piedi del viadotto dell'Autostrada A6 Torino-Savona, travolto da una frana, ci riporta di colpo indietro di quindici mesi. A quel Ferragosto 2018 in cui sotto la pioggia battente si schiantò al suolo a Genova, una cinquantina di chilometri più in là, il ponte Morandi. Certo, stavolta il bilancio non è apocalittico come allora. Ma

quanto ha pesato la buona sorte, assai poco coadiuvata, storicamente, dalla manutenzione quotidiana delle nostre infrastrutture?

I rilievi dei vigili del fuoco, le analisi degli scienziati, le indagini della magistratura diranno se e in quale misura c'entrino anche stavolta l'incuria e la sciattezza, piaghe che negli anni sono diventate un incubo. Certo è che la nuova

batosta conferma, più ancora delle immagini di tanti altri viadotti vetusti e vistosamente aggrediti dal tempo, dal salso o dalla ruggine, la necessità assoluta di un monitoraggio capillare dello stato di sicurezza della nostra rete viaria. Tanto più dopo la rivelazione di qualche giorno fa: un report del 2014 parlava già per il ponte di Genova di un «rischio di perdita di staticità».

continua a pagina 5

### IL COMMENTO LA TRAGEDIA SFIORATA

# L'eterna piaga dell'incuria Tanto si interviene solo «dopo»

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n penoso giro di parole, a quanto pare, per non evocare direttamente il pericolo di un crollo. Monitoraggio ancor più necessario in una regione come la Liguria esposta più di altre al rischio idrogeologico.

Dice un rapporto dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, rapporto del 2007 ma ancora valido, che «la superficie territoriale regionale è rappresentata per il 97,58% (pari a 5.276,65 chilometri quadrati) da aree montano-collinari e per il 2,42% (13,05 chilometri quadrati), da aree di pianura» e che tra quei bellissimi e tormentati spazi «sono state censite complessivamente 7.513 frane» per la stragrande maggioranza sul versante tirrenico.

Un problema serissimo. Aggravato via via nei secoli, ma con una spericolata accelerazione negli ultimi decenni, dalle scelte compiute dagli uomini. Capaci di occupare ogni metro quadrato del terreno, fino a consumare (dato Ispra) il 22,8 per cento di spazio utile. Un problema, è vero, comune anche ad altre parti d'Italia e anche in tempi più lontani. Basti ricordare che

già Leandro Alberti nel XVI secolo spiegava che «essendo tanto moltiplicati gli huomini et non essendo sofficienti i luoghi piani» la cattiva gestione dei territori montani e boscosi dove un tempo «scendevano l'acque chiare fra selve et herbe et scendevano con minor impeto et minor abbondanza» ora erano stravolti e la pioggia «non fermandosi, incontinentemente scendendo, et seco conducendo la terra mossa» finiva per causare alluvioni e frane «il che così non occorre nei tempi antichi».

Un problema aggravato a metà del secolo scorso. «Il caso limite è la riviera ligure, dove località già famose per i loro parchi e giardini sono ridotte ad avere venti centimetri quadrati di verde per abitante "estivo", e dove l'indice di affollamento supera d'estate quello del centro di Londra», scriveva sul *Corriere* già nel 1966 Antonio Cederna. Per non dire delle furenti reprimende di Indro Montanelli: «Purtroppo io ho visto una cosa: che appena si apre un rigagnolo di strada e il rigagnolo diventa torrentello, il torrentello diventa fiume e il fiume diventa il Rio delle Amazzoni, è il veicolo del cemento che si mette scalare la montagna».

Evidentemente, sospirava, «il buon Dio fece il "giardino d'Europa" in un momento

d'indulgenza e di abbandono. Poi si accorse della propria parzialità e la corresse mettendoci come giardinieri gl'italiani». Amarissima la conclusione: «È più facile combattere la mafia, il delitto d'onore e l'abigeato che la pacchianeria e l'indifferenza alle bellezze naturali e paesaggistiche».

Perché ricordare, oggi, quei moniti lontani? Perché i disastri degli ultimi anni, la grande terrazza di Andora scivolata giù dalla scarpata fino al treno intercity Milano Ventimiglia, le esondazioni dei torrenti Bisagno e Fereggiano e Polcevera, la collina slittata in mare tra Nervi e Bogliasco, la frana di Laigueglia, lo schianto di ieri e su tutti il crollo del viadotto Morandi, dicono che troppi nodi stanno venendo al pettine. E che l'Italia deve prendere i problemi di petto.

Siamo bravissimi, dicono tutti, negli interventi di emergenza. Ma non ne possiamo più di intervenire solo «dopo». Quando si contano i danni, i feriti, i morti. Costano in media due miliardi l'anno, secondo uno studio del Cineas, il Consorzio del Politecnico di Milano che si occupa della cultura del rischio, gli interventi di emergenza «dopo» ogni calamità più o meno naturale.

L'Ance, cioè l'associazione dei costruttori si spinge, tempo fa, a calcolare cifre ancora

più alte: «Il costo complessivo dei danni provocati in Italia da terremoti, frane e alluvioni, dal 1944 al 2012, è pari a 242,5 miliardi di euro».

Non si tratta neppure di soldi. Lo Stato, i ministeri, le regioni, risultano averne qua e là diversi. Sei miliardi rimasti ancora da spendere del Fondo Italia Sicura. Tre ab-

bondanti dati da gestire alla Protezione civile. Altri tre nella pancia delle Regioni, soprattutto della Sicilia e della Campania. Trecento milioni nelle casse di vari ministeri, dall'ambiente alle infrastrutture, dagli interni all'agricoltura. Quelli che mancano sono i progetti. L'intenzione di partire sul serio. La volontà di

decidere.

Purché non vada a finire come dopo la disastrosa piena del Tevere del 15 d.C. Quando, racconta Tacito, le discussioni intorno ai provvedimenti che potevano essere presi furono così tante ed accese che «si finì con l'accogliere il parere di Pisone, ossia di non fare nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I fronti del maltempo

# Dal Piemonte alla Calabria, l'Italia sott'acqua



**Torino**  
Un carabiniere di fronte ai Murazzi di Torino. Il Po ieri ha superato la soglia di sicurezza a Moncalieri. E in tutto sono 520 le persone che in Piemonte hanno dovuto abbandonare la propria abitazione per la piena (Ansa)

### Napoli

Il fiume Sarno è straripato a Castellammare di Stabia. Alcune famiglie sono state allontanate e messe in sicurezza dai vigili del fuoco. Sorvegliati gli ingressi alla zona (Ansa/Abbate)



### Catanzaro

Un treno con quindici persone a bordo, partito da Lamezia Terme e diretto a Catanzaro, è rimasto bloccato all'uscita di una galleria



**Cuneo** I vigili del fuoco a Cardè aiutano una persona a uscire di casa. Il paese, nella Pianura padana del Parco del Po, è rimasto sott'acqua a causa della piena del fiume che ha invaso il centrale corso Vittorio Emanuele II. Nelle vie laterali l'acqua ha raggiunto anche il metro d'altezza. Decine di abitazioni sono state allagate (Ansa/Vigili del Fuoco)